

Tutte casa e figli causa pandemia ma ora servono politiche vita-lavoro

**La disparità salariale
con gli uomini le
costringe a lasciare
l'impiego in caso di
necessità familiare**

Perfino la relazione "The impact of Covid-19 on women" delle Nazioni Unite spiega che la pandemia sta peggiorando la vita delle donne. L'Osservatorio Irpet aggiunge un altro tema: la conciliazione vita-lavoro: dagli orari flessibili, i congedi parentali anche per gli uomini, i servizi di assistenza all'infanzia, solo per fare qualche esempio. Altrimenti, se non ci saranno politiche in questo senso, vita e lavoro resteranno inconciliabili per le donne su cui viene scaricato il maggior peso dei lavori di cura e di casa. Aumentato, questo carico, in tempi di pandemia e scuole apri e chiudi e «considerata la diseguale ripartizione dei compiti familiari nel nostro Paese e di conseguenza in Toscana». Tanto da «rischiare di ag-

gravare ulteriormente il gap di genere, con effetti temporanei o di lungo termine». Anche a fine pandemia.

A volte, la pandemia, riunendo a casa il 37% dei nuclei familiari toscani, ha rovesciato il mondo: padri e figli si sono conosciuti, gli uomini hanno fatto i genitori e i casalinghi. Ma la ricercatrice Irpet Natalia Faraoni scommette che, senza politiche di conciliazione vita-lavoro, con servizi insufficienti e disparità salariale, tutto tornerà come prima. Anzi, con la prevedibile lentezza della ripresa economica, le donne rinunceranno ancora più spesso al lavoro: per mancanza di servizi, per un'impostazione rigida del lavoro, per maggiore disponibilità ad abbandonarlo o a ridursi le ore. Perché, come insiste la docente universitaria Alessandra Pescarolo, «il nocciolo sta nella disparità salariale, per cui le donne guadagnano sempre meno degli uomini e, se necessario, abbandonano l'impegno professionale, essendo il salario degli uomini più alto e importante per mantenere la famiglia». Anche in una regione, che pur va meglio del resto d'Italia, ma dove,

rivelano i dati Irpet, solo il 65,7% delle toscane tra 15 e 64 anni è attiva sul mercato del lavoro, contro il 78,1% degli uomini e dove i livelli di occupazione sono del 60,6% per le donne e del 73,4% per gli uomini. Dove le laureate sotto i 25 anni hanno più occasioni lavorative dei coetanei, ma la percentuale cala immediatamente dopo e fino ai 44 anni, ovvero nel tempo dei figli e della famiglia. In un Paese dove, in onore al vecchio detto «gli uomini al lavoro e le donne a casa» esistono ancora professioni da femmine e da maschi, ovviamente, queste ultime meglio pagate e con più possibilità di carriera. È la cosiddetta «segregazione orizzontale» per cui in 18 delle 47 professioni ipermaschilizzate in Toscana nel 2019 non si rileva nemmeno una occupata. Mentre il 69% del lavoro familiare nelle coppie a doppio reddito è svolto in Italia dalle donne, in Toscana il 67%. Con bassa possibilità di usufruire di orari o giornate flessibili: rispettivamente lo può fare solo il 33 e il 30% dei lavoratori. — i.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Tra casa e lavoro

Sempre più difficile per le donne conciliare i ritmi di vita e di lavoro

